

Santa Messa all'Istituto Leonarda Vaccari
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Roma, 19 dicembre 2019

Sono molto contento di essere qui con voi. Vedo che c'è aria di famiglia, di festa. Ringrazio Padre Sandro per questo invito, la signora Dandini e tutti voi.

Ormai mancano pochi giorni al Natale, tutto è pronto, anche qui: gli addobbi, le luci, il presepe... Manca solo la nascita di Gesù, ma il Vangelo oggi ci presenta il racconto dell'annuncio di un'altra nascita, quella di Giovanni Battista, il cugino del Signore, nato sei mesi prima di lui.

Zaccaria ed Elisabetta sono avanti negli anni e non hanno figli. Ormai la loro vita sembra non avere senso, non si attendono più nulla. Invece Dio li sorprende. L'angelo Gabriele appare a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme in un contesto importante, nell'ora della preghiera, mentre da solo uno dei sacerdoti, nella parte più interna del tempio, faceva l'offerta dell'incenso.

Gabriele annuncia che arriverà un figlio a Zaccaria e lui non crede...

Quante volte anche nella nostra vita capita di non attendere più nulla. Ci sembra a volte che Dio si sia dimenticato di noi... Ci chiediamo il perché di tante cose, e sperimentiamo la fatica del corpo e del cuore. Facciamo anche difficoltà a credere...

Ma, se siamo poveri, se ci sentiamo vuoti, Dio viene proprio per noi, a riempirci della sua presenza.

Dio ci guarda, ci ama così come siamo e ci offre accanto persone che ci sostengono, ci aiutano, anche solo prendendoci in braccio o con un sorriso. Nei piccoli particolari dell'amore noi scopriamo le persone grandi nell'amore.

Zaccaria rimarrà muto per tutto il tempo della gravidanza di Elisabetta. Uscendo dal tempio, attraverso i segni fa capire al popolo riunito in preghiera di avere avuto una visione.

Anche qui in mezzo a noi c'è qualcuno che non può usare la voce per esprimere i pensieri e i sentimenti, ma cerca ugualmente di farsi capire, di farsi presente, attraverso i segni, o a volte dei lamenti, un grido. E questo è bello... Ci fa pensare che tutti noi siamo chiamati a decifrare l'anima dell'altro, le sue ferite, a scoprire una comunicazione che va oltre la parola.

In ognuno di noi c'è una profonda ferita d'amore, un grido per essere considerati, apprezzati e guardati come unici ed importanti.

Per questo sono contento di essere tra voi. È una occasione anche per me per ascoltare anche il vostro grido, i vostri silenzi, le vostre storie, le vostre richieste. Dai vostri segni, posso intuire che voi vedete Dio, e noi tutti possiamo intravederlo, quando viviamo d'amore.

Il nome “Zaccaria” significa in ebraico “Dio si ricorda”. Ecco, Dio si ricorda di ciascuno di noi, interviene, ci viene incontro con un familiare, un amico, o con un operatore, un volontario, un fratello, una sorella.

Vi invito infine a pensare a ciascuno di voi come ai tanti protagonisti di un presepe vivente. Non importa se sei un pastorello, uno dei magi, o addirittura una pecorella. L’importante è esserci, ciascuno per la sua parte, lì dove Dio entra nella nostra storia, dove viene nella nostra umanità.

Lui sa le nostre difficoltà, i limiti, i momenti di debolezza e di scoraggiamento, ma gliele presentiamo ugualmente, insieme a tutta la nostra gioia e la bellezza di essere insieme.

Dio ci riempirà di nuovo della Gioia vera, ricordando che senza di Lui non possiamo fare nulla. E questo sarà Natale. Auguri!